

DOMENICA  
21 AGOSTO 2011

CIVILTÀ IN CAMMINO

Bernardi, Cardini, Mussapi Sequeri

## LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola da martedì 6 settembre con Avvenire

ANZITUTTO

### dibattiti

#### Vacca: Ecco perché il Pci e Togliatti non capirono De Gasperi

**P**romossa dalla fondazione trentina Alcide De Gasperi e dall'istituto Luigi Sturzo si è tenuta a Pieve Tesino, paese natale dello statista trentino, l'annuale *lectio* degasperiana affidata quest'anno al presidente dell'istituto Gramsci, Giuseppe Vacca, sul tema "De Gasperi visto dal Pci". La percezione della figura del leader da parte dei comunisti italiani risulta - per ammissione dello stesso Vacca - molto meno ricca e variegata di quella di Togliatti da parte del mondo cattolico. Delle tre possibili dimensioni di giudizio dei comunisti italiani - quello coevo sull'opera politica, quello postumo affidato primariamente a un saggio dello stesso Togliatti, comparso su "Rinascita" all'indomani della morte dello statista, e il persistere nel tempo di un'immagine negativa - il maggior interesse è stato raccolto da quest'ultima. Sono in gran parte noti i fatti e il contesto internazionale che portarono alla rottura del '47 e la lunga separazione degli anni della Guerra fredda che, se non impedirono la convergenza costituzionale, determinarono una



A. De Gasperi



P. Togliatti

rigida separazione con momenti di massimo attrito dopo l'attentato a Togliatti o al tempo della cosiddetta "legge truffa". Uno scenario che, come è stato notato, creava una disparità incolmabile tra De Gasperi e Togliatti, tra

la Dc e il Pci. Ad oltre cinquant'anni di distanza dalla scomparsa dello statista trentino Vacca si chiede il perché del persistere di giudizi di cui è necessario in molti casi riconoscere l'erroneità. Certo Togliatti, in quella fase, poneva in essere una nuova strategia rivolta a privilegiare come interlocutrice la sinistra democristiana, forse anche nella speranza di scardinare la centralità della Dc sperando in una rottura di quel partito. Gli obietterà Aldo Moro, durante il consiglio nazionale della Dc nel luglio 1961, respingendo il giudizio «sommario-schematico» sulla Dc, rifiutando il modulo "comunista" che la qualificava «per comodità di polemica come forza di destra». In quel modo i comunisti non riuscivano a comprendere come l'opera di De Gasperi fosse un punto di equilibrio, una sintesi in cui si riconoscevano - ha affermato Vacca - tutte le correnti democristiane. Sarà Amendola, anni più tardi, ad avviare, attraverso l'abbandono del paradigma togliattiano, un'iniziale revisione di giudizio. Dalla *lectio* trentina, sulla quale su queste colonne si è soffermata ieri anche Maria Romana De Gasperi, viene un invito, rivolto agli storici, a uno scavo sempre più approfondito della storia nazionale, non già per questo o quell'utilizzo di comodo, bensì per contribuire a una conoscenza che non è estranea alla contemporaneità. Ma l'invito riguarda un po' tutti. Nelle scorse settimane da più parti si è tornati a riflettere sull'invito del Papa ad operare perché la vita politica del nostro Paese si possa avvalere di una nuova generazione di cattolici. Fare memoria, non in termini di nostalgia ma con un serio confronto storico, sulle grandi figure che hanno tessuto questa presenza nella ricostruzione democratica dell'Italia può essere un utile aiuto anche, e forse proprio, per le nuove generazioni.

Ernesto Preziosi